

## **REPORT DELL'INCONTRO DEL 29\04\2013 A PERGOLA (P.U.)**

### **MANUALE VIVACOM**

**PRESENTI:** la comunità ospitante “Casa Godio” di Pergola (P.U.), rappresentata da gran parte dell'equipe: lo psicologo psicoterapeuta Mauro Carta, il direttore sanitario psichiatra Maurizio Belligoni, la psichiatra Astrid Focosi, Germana Trevisonno referente amministrativa, Vito Inserra presidente dell'associazione “Libera.mente” titolare del progetto Casa Godio, Monica Dezi operatrice socio sanitaria O.S.S., Martina O.S.S., Claudio O.S.S., Silvia Mandolini psicologa - educatrice, Maria Dragone O.S.S. La Cooperativa “Edith Stein” di Rimini rappresentata da Lorenza Monti direttrice e psicologa e infine la comunità “C.T.R. Passaggi” con Marino De Crescente, fondatore della comunità, appartenente all'associazione “Mito e Realtà” e responsabile dell'area formazione e ricerca della “Comunità di Passaggi”.

**COORDINATORE:** Mauro Carta, Psicologo e Psicoterapeuta Responsabile della Formazione di “Casa Godio” (ospitante).

**FACILITATORE:** Marino De Crescente, dell'associazione “Mito e Realtà” e Responsabile dell'area di Formazione e Ricerca della “Comunità Passaggi”.

**OSSERVATORE DELL'EVENTO:** Filippo Farneti - antropologo

L'incontro avvenuto in data 29\04\2013 è il primo che vede la “Comunità Casa Godio” come struttura ospitante per la condivisione dell'esperienza di Visiting. Le aree che il Vivacom indaga sono riferite a:

- 1) Organizzazione Generale
- 2) Personalizzazione e Diritti
- 3) Clima terapeutico e Confort Ambientale
- 4) Caratteristiche Generali della Cura
- 5) Attività rivolte alle Famiglie
- 6) Sicurezza Dei Residenti e Degli Operatori
- 7) Gestione del Personale e Formazione
- 8) Integrazioni Organizzative e Collaborazioni
- 9) Documentazione Clinica e Sistema Informatico
- 10) Valutazione della Qualità e Ricerca

Premessa del Facilitatore:

In Italia l'esperienza del Visiting e dell'autovalutazione tra pari è nata solo di recente ed è stata promossa dall'associazione Mito e Realtà tramite l'utilizzo del VIVACOM (Visiting Per La Valutazione Delle Comunità Terapeutiche Residenziali).

Il progetto è stato portato avanti da un gruppo di Ricerca della stessa associazione. La versione italiana del manuale è considerata una sintesi del COC (Community of Communities inglese), uno studio a più ampio raggio condotto dall'associazione delle comunità inglesi e del Quasm redatto invece da un gruppo di studio Italiano. Il Vivacom ha nel suo statuto fondativo una incompiutezza che lo rende un manuale dinamico in quanto alcuni indicatori possono risultare obsoleti con l'evolversi dei modelli organizzativi ed altri nuovi indicatori possono emergere qualora gli incontri di visiting ne valutino l'eventuale necessità. Il manuale se esaminato in un incontro tra pari e senza istituzioni sovraordinate può consentire un dibattito concreto ed autentico, creando la possibilità che ulteriori approfondimenti possano nascere dalla condivisione e dallo stesso confronto. L'obiettivo è anche quello di intessere una rete tra operatori ("dal basso") che ambisca a migliorare la qualità dei servizi e fare formazione continua.

Si entra nel vivo della giornata con la presentazione reciproca di tutti i partecipanti all'evento.

Mauro Carta insieme a Vito Inserra presentano il filmato "Casa Godio abitare la differenza".

A causa di alcuni problemi tecnici si decide di posticipare la visione.

Vito Inserra apre facendo una premessa politica sulla salute mentale, sulla visione dell'associazione "Libera.mente", sul fatto che un progetto riabilitativo debba essere individualizzato e che occorra creare una risposta ambientale. La giusta tendenza dovrebbe essere costituita da residenze così dette leggere (appartamenti). Nei casi in cui ci sia bisogno di una risposta riabilitativa più organizzata ecco i centri, così dette residenze pesanti, in cui ci dovrebbe essere un *turn-over* dopo 36 mesi max.

Essendo egli stesso familiare di una persona con problemi di salute mentale ritiene che i familiari non debbano essere considerati come una risorsa ma come cittadini depositari di conoscenza, titolari di diritti. Così nasce l'associazione "Libera.mente" che cerca di instaurare un dialogo con gli interlocutori istituzionali (enti di prossimità – specialistici – ambientali di cittadinanza), di suggerire cosa fare, cosa cercare di costruire insieme, di definire le risposte da dare.

Prosegue raccontando il mito fondativo di Casa Godio, della storia del pregiato fabbricato del XIII secolo di proprietà di una storica famiglia di Pergola. Intorno al XVI secolo fu concesso per ospitare gli orfanelli, poi come deposito per i cereali. Nel XVIII secolo fu utilizzato come luogo restrittivo, mentre durante il secolo successivo fu dato alle suore Orsoline, poi di nuovo come luogo restrittivo durante il fascismo. Nel

1997 il terremoto gli diede il colpo di grazia. Ci vollero circa 4 miliardi delle vecchie lire per restaurarlo, i lavori si conclusero tra il 2003 e il 2004. In quel periodo Inserra incontrò il sindaco di Pergola che gli diede un appuntamento per parlare di come utilizzare questa imponente struttura, decidendo poi di dedicarla alle persone con fragilità di salute mentale.

Il progetto prevede tre moduli, una “residenza protetta”, un modulo riabilitativo e un centro diurno. Il 16 aprile 2013 la Comunità di Casa Godio ha festeggiato il primo anno dall'apertura del servizio, quindi ancora in fase di avvio. Per la limitatezza delle risorse ancora non si è riuscito ad attivare tutto il progetto, che prevede l'apertura di una radio, l'avvio di diverse attività laboratoriali e l'assistenza nell'inserimento lavorativo, insomma Casa Godio intende costruir letteratura in merito. A Casa Godio si ha l'intenzione di scommettere su tutti i casi, non intendendo costituire un parcheggio, ma vuole essere una risposta che prepari all'esterno e che persegua dei risultati. Al momento attuale Casa Godio costituisce una buona risposta residenziale per sette utenti. Per essere sostenibile bisognerebbe accogliere almeno quindici utenti nei due moduli residenziali. L'Associazione “Libera.mente” ha affidato la direzione e la gestione alla Cooperativa “Solidale”. “Libera.mente” sente la responsabilità di interagire con le istituzioni, di progettare risposte, di fare letteratura appunto, e di costruire tramite il lavoro di rete possibilità di alloggio e di inserimento lavorativo. Questo secondo Vito Inserra dovrebbero fare le associazioni, e se lo ha fatto Libera.mente, sostiene, lo possono fare tutti.

Mauro Carta apprezza le idee vulcaniche di Vito Inserra, e aggiunge due obiettivi da perseguire, quello sul contributo tecnico di ricerca, e quello di riavvicinare gli utenti della regione nel territorio. Sottolinea l'importanza di fare formazione, di costruire un buon clima di collaborazione e di fare lavoro di squadra. Mette in guardia dal rischio di fare diventare questa comunità uno splendido isolamento. Al momento “Casa Godio” sta attraversando una fase definibile come una luna di miele, ma sono in atto tutta una serie di percorsi di consolidamento, soprattutto per quanto riguarda certi tipi di procedure e pratiche che non sono ancora ben strutturate. Sicuramente gli incontri come quelli con Vivacom hanno un grande valore, perché danno la possibilità di confrontarsi tra pari e di fare un bilancio su tutta una serie di indicatori allontanando il rischio dell'isolamento.

Marino De Crescente crede fermamente che questo tipo di incontri sia utile per tutti e che sia molto positivo il confrontarsi sui vari miti fondativi delle varie strutture, come quella che riguarda la “Comunità Passaggi” che è nata appunto da un gruppo di educatori. Questa struttura si avvale della collaborazione di due psichiatri presenti in sede almeno 2 volte a settimana il lunedì e il mercoledì. Ogni paziente usufruisce, a sue spese, di una psicoterapia individuale con cadenza settimanale, oltre ad un gruppo terapeutico con la stessa cadenza. Una volta al mese c'è il colloquio con le famiglie degli ospiti, poiché la comunità lavora in stretta collaborazione con tutte le figure di riferimento degli ospiti, ritenendo essenziale coinvolgere la famiglia nel percorso riabilitativo. La fase di ingresso viene molto curata dalla struttura, un operatore prende in cura l'ospite sin dai primi contatti, anzi è proprio l'operatore stesso ad andare

inizialmente a casa sua, quindi è la comunità che per prima va in direzione della vita reale del paziente. Il futuro ospite, in questo modo si sente accolto e considerato. Un buon ingresso in comunità crea i presupposti per una buona permanenza. Con cadenza mensile viene proposto anche un Gruppo Multifamiliare dove sono presenti i familiari e le persone più vicine agli ospiti della comunità. In questa occasione ognuno può condividere le proprie esperienze del percorso comunitario: ospiti, familiari, personale della struttura. Un altro punto molto importante del lavoro della comunità Passaggi è sicuramente rappresentato dai laboratori: poiché la terapia si attiva anche attraverso il fare, la Passaggi ha diversi momenti espressivi, tutti con cadenza settimanale e programmati nell'ordine di una cadenza giornaliera, come ad esempio un tipo particolare di calcio in cui si favorisca la correttezza e il gioco di squadra, il laboratorio di panificazione, la palestra, l'equitazione e l'attività al computer concretizzata con la creazione di un blog. La domenica c'è la gita settimanale con proposte fatte dagli stessi ospiti nell'assemblea che si svolge tutti i martedì mattina. Inoltre una volta al mese viene data la possibilità, agli ospiti, di poter fare una gita più lunga.

Una educatrice di nome Norma racconta che inizialmente hanno fatto un anno di seminari di formazione e quando l'equipe si è sentita pronta hanno ospitato i primi tre ospiti. Si prevedeva un intervento "breve" in comunità (massimo un anno e mezzo) e poi l'inserimento lavorativo. Si crede molto nella condivisione dei progetti educativi con le famiglie, che vengono valorizzate come risorse perché detentrici di informazioni che possono aiutare nella comprensione dell'esperienza vissuta dall'utente, organizzando anche sedute di psicanalisi familiare.

Vito Inserra racconta di alcune esperienze fatte a Trento in cui si è tentato l'affiancamento dei familiari e utenti esperti (UFE) con gli operatori, nei servizi di psichiatria, e che secondo lui è un utilizzo improprio.

Marino De Crescente crede che la psicoanalisi di gruppo possa generare cambiamenti strutturali e che possa andare ad incidere sulla fragilità soprattutto di tipo "breve", che non si sia già cronicizzata.

Norma sottolinea l'importanza di raccogliere le storie anche con il contributo delle famiglie e dell'ambiente. La scelta dell'utenza è legata alla disponibilità delle famiglie, che si assumono l'impegno di fare un incontro almeno una volta al mese, e che l'utente rientri a casa quantomeno uno o due giorni al mese.

Vito Inserra ribadisce che non ama che le famiglie vengano troppo coinvolte, e che i gruppi di mutuo aiuto che si sono cercati di costituire risultavano poi una sorta di rifugio. Crede che bisogna costruire delle risposte con la sanità e con il mondo del sociale.

Viene poi riportato da un collega di Rimini il mito fondativo della loro realtà, nata nel 1988-'89 da un parroco che inizia ad accogliere delle persone, quindi con la figura del padre, che impartiva regole ferree, che credeva nella formazione di taglio psicoanalitico degli operatori. Segue poi una graduale strutturazione del servizio, dando vita ad una cooperativa che ora gestisce diverse comunità alloggio. La soluzione ritenuta più giusta

è quello di arrivare a costituire degli appartamenti di due o tre persone. Al momento ne gestiscono tre con un massimo di sei utenti, con assistenza diversa, una di h24, una h12 e una h6, dove si possa scommettere in maniera crescente sulle autonomie dell'utente.

Il dibattito si interrompe per la pausa pranzo, preparato pazientemente da Petra, una utente di “Casa Godio”, con il supporto degli operatori e degli altri utenti. Va elogiata l'accuratezza della preparazione, la presenza di sapori e ricette legate alla tradizione, l'abbondanza e l'ottima e vasta scelta delle pietanze.

Dopo il conviviale pranzo, il gruppo di lavoro si riunisce di nuovo per la visione del filmato appena finito di realizzare su “Casa Godio” dal titolo “Casa Godio abitare la differenza”.

Il filmato parte con la presentazione di un utente in via di uscita da Casa Godio (la cuoca del pranzo) e con l'intervento del presidente dell'associazione “Libera.mente” Vito Inserra.

Inserra parte dal mito fondativo, per poi fare un' analisi sui bisogni e sulle esigenze del mondo della psichiatria al giorno d'oggi. Essendo le risposte limitate e i servizi scarsi, si è deciso di fare un progetto che possa rappresentare una scommessa sociale, che tramite un percorso riabilitativo e uno stile di vita comunitario punti al miglioramento delle relazioni sociali ed al reinserimento lavorativo. L'associazione “Libera.mente” crede fermamente che non vi possa essere guarigione, senza una guarigione sociale.

Il territorio sentiva l'esigenza di costituire una comunità protetta in cui elaborare progetti riabilitativi specifici anche per le utenze che presentano una certa cronicità, come persone con disturbi di personalità, psicotici, legati al mondo delle dipendenze o con doppia diagnosi. Fondamentale è la presenza continuativa dello psichiatra, dove l'ascolto, la comprensione e la riattivazione di relazioni sociali positive siano le premesse per il superamento delle problematiche individuali. Una regolare vita comunitaria che cerchi di creare un contesto di relazioni efficaci, tramite attività come la pulizia dei locali, la preparazione del cibo, la palestra, l'orto e intrattenimento ludico-creativo come ping-pong, carte e giochi di società.

Al termine della visione del filmato parte un sentito applauso.

Mauro Carta spiega brevemente il questionario di Vivacom mettendone in luce punti di forza e di debolezza passando poi la parola al direttore sanitario Belligoni, lo psichiatra responsabile clinico di “Casa Godio”.

Belligoni apre con la premessa che questo strumento di lavoro, essendo stato importato dall'Inghilterra, avrebbe bisogno di una maggior chiarificazione e definizione, sottolineandone i problemi di traduzione. La riflessione porta a mettere in luce alcune debolezze della gestione della comunità: avendo appena festeggiato il primo anno di apertura, non è ancora presente la documentazione necessaria che preveda la strutturazione procedurale di certi processi come l'accoglienza, la progettazione e

l'evoluzione dei percorsi riabilitativi. Si sono attivati due strumenti: gli incontri di equipe e la compilazione di un diario dove vengono descritte le dinamiche quotidiane. Da tre mesi si è riusciti ad attivare degli incontri di formazione a cadenza mensile. Sono emerse alcune difficoltà come quella della presenza simultanea di tutta l'equipe, della mancata discussione del diario giornaliero e della standardizzazione di alcune dinamiche.

Mauro Carta occupandosi della formazione parla della crescita graduale dell'equipe, dell'importanza della condivisione dei vissuti e della trattazione di alcune tematiche (es. cosa fare in situazioni di emergenza, come cercare di instaurare un clima di sicurezza psico-sociale, ecc). Gli incontri si svolgono dalle 9,30 alle 13 e logicamente hanno anch'essi un costo. Continua con la riflessione sul difficile momento di crisi che tutti noi stiamo attraversando. La crisi va vista anche come spinta alla crescita. In questi momenti tutti noi che lavoriamo in questo settore siamo portati a fare delle scelte: quali e quante spese affrontare, quali difficoltà, come gestire? Questo ci porta a riflettere sulla scelta degli ospiti da seguire. A volte essere legati a standard troppo rigidi può creare problemi a livello strutturale. In altre parole una selezione troppo rigida non permette l'ingresso di tutti i pazienti proponendo limitando inevitabilmente le entrate economiche e quindi la fluidità del lavoro. Al contrario proprio per le stesse esigenze economiche ci si ritrova ad accogliere pazienti gravi in strutture non idonee.

Belligoni puntualizza che sono utili e indispensabili strumenti che si guadagnano col passare del tempo.

Marino De Crescente spiega che nella sua comunità sono stati inseriti sette utenti nell'arco di sette anni, e che l'equipe non se la sente di accogliere altre utenze. Nella loro realtà lo psichiatra è presente solo due volte a settimana. Un grosso valore aggiunto è la collaborazione con l'università, che concede la presenza di tirocinanti che poi possono essere assunti a chiamata per coprire le eventuali assenze o malattie degli operatori. Altra cosa importante è che ogni 6 mesi si invia ai servizi sanitari una relazione sul percorso di ogni ospite, accompagnata da una scheda riabilitativa che indaga sulle diverse aree del percorso riabilitativo. Inoltre quando il paziente fa i suoi rientri a casa viene invitato ad andare presso la ASL di appartenenza per una visita di controllo. Questo permette una collaborazione più fluida tra la Comunità e i servizi toccando più aspetti: da quello terapeutico a quello politico\riabilitativo.

Belligoni continua affermando che l'equipe di “Casa Godio” è ancora in via di delineazione, è un'equipe molto giovane con esperienze talvolta scarse, con situazioni contrattuali diverse.

Belligoni ricorda anche un episodio tragico vissuto dalla sua comunità circa quaranta giorni fa, dove un utente appena entrato aveva un quadro clinico complesso, e dopo alcuni netti miglioramenti ha avuto un grave incidente cardio-circolatorio che lo ha portato al decesso.

Belligoni descrive brevemente i punti di forza che sono gli spazi, l'attenzione alla formazione di orientamento psico-dinamico, la ricerca e la volontà di fare letteratura in

ambito psichiatrico. Tante sono le cose su cui lavorare, come il potenziamento del lavoro di gruppo, l'urgenza di organizzazione e la stesura dei progetti educativi.

Marino De Crescente sottolinea l'importanza del lavoro di equipe e di quello di supervisione. Durante questi incontri si approfondiscono determinate tematiche come la vita cooperativa, il ruolo del socio, la gestione delle emozioni come l'aggressività, l'elaborazione tramite lo psicodramma. Aggiunge che l'obiettivo per questo anno era quello di raggiungere le sessanta ore di formazione, ma non è stato raggiunto. Il clima generale era interessante anche per i più refrattari alla formazione. Una volta al mese il personale clinico (operatori, Psicologi, Psicoterapeuti, infermieri e responsabili) si avvale della consulenza di un supervisore per meglio comprendere l'andamento della comunità sia da un punto di vista terapeutico che organizzativo e istituzionale. Ultimamente è proprio l'aspetto istituzionale che è in fase di analisi.

Mauro Carta, responsabile della formazione per quanto riguarda Casa Godio, asserisce che tale programma purtroppo è rimasto fermo per il mancato assestamento del gruppo di lavoro. L'equipe proviene da posti diversi e non è facile riunirli tutti per cercare di dare loro una base comune e impostare un virtuoso lavoro di gruppo.

Belligoni aggiunge che le professionalità sono presenti anche se ancora in una fase di assestamento orario. Si deve ancora costruire una cultura della comunità terapeutica che cerchi di integrarsi col territorio, almeno per quanto riguarda la parte servizievole delle amministrazioni. A suo parere è come se vi sia stata la stupidità al potere, perché si è creata un'area vasta a livello sanitario senza una persona giuridica, e questo causa una lentezza nelle delibere.

Vito Inserra parla della carta dei servizi di Casa Godio, ancora ferma nel desktop del suo computer, perché comprendendo tre moduli (un centro diurno e le due comunità) va fatta in maniera dettagliata e precisa, in quanto dovrebbe costituire un fondamentale biglietto da visita. E' operativo un comitato di Casa Godio che vuole rappresentare un gruppo guida politico, formato da direttore sanitario, responsabile della formazione, gestore e Libera.mente. Inserra ricorda che è previsto anche un Gruppo di Discussione, con utenza, familiari, azienda sanitaria e amministrazione comunale di Pergola. Riguardo al lutto di cui parlava precedentemente Belligoni, Vito puntualizza che a suo parere è dovuto all'irresponsabilità dei servizi sanitari che ha portato il paziente in struttura in condizioni pietose. Per quanto riguarda la presenza di specialisti nella struttura afferma che si tratta di una scelta fondamentale e niente affatto scontata. Riguardo all'osservazione di uno dei partecipanti che aveva fatto notare la giovane età dell'equipe di Casa Godio, Vito risponde che è stata una scelta ponderata che ha voluto per poter seminare in terreni ancora "vergini".

Conclude dicendo che la volontà di Casa Godio deve essere quella di fare pedagogia, e che da qui a un anno intende mettersi in regola su quello che le manca.

Da questo incontro emerge nel gruppo l'importanza e l'utilità di giornate di condivisione e scambio di esperienze come quella avvenuta oggi e l'esigenza di ripeterle in maniera continuativa : il gruppo riflette infine sul fatto che solo con una condivisione dal basso, tra tutti i livelli operativi, si possa costruire un confronto autentico, creando terreno fertile per ricerche sempre più vicine alla realtà che si vuole indagare.

L'incontro si conclude e il gruppo di lavoro si riunirà di nuovo il prossimo 27 maggio 2013 in quel di Rimini.

Dott. Filippo Farneti